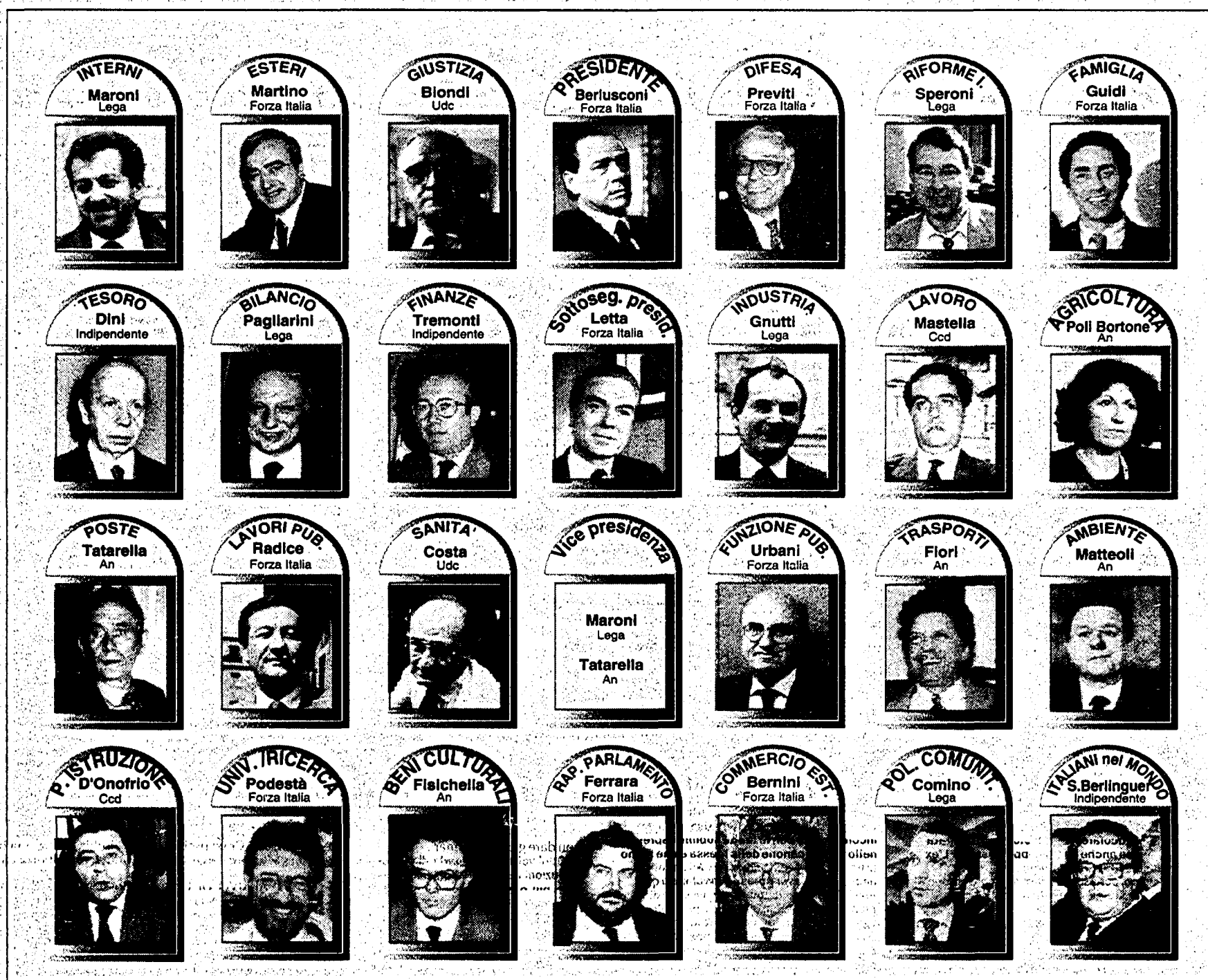


IL NUOVO GOVERNO.

Nella compagine sei reduci del Caf e una sola donna. Il Cavaliere perde la Giustizia, il Viminale va alla Lega



ROMA. Ecco chi sono i ministri del governo Berlusconi.

**SERGIO BERLINGUER, 60 anni, diplomatico.** Con Cossiga è stato segretario generale della presidenza della Repubblica. È stato consigliere diplomatico di Cossiga, Forlani e Spadolini.

**GIORGIO BERNINI, 66 anni, docente universitario.** Eletto nelle file di Forza Italia in Umbria.

**ALFREDO BIONDI, 66 anni, avvocato.** Già segretario e presidente del Pli. Deputato in numerose legislature per i liberali. È stato vicepresidente della Camera.

**ADRIANA POLI BORTONE, 51 anni, latinista.** Esponente di spicco del Msi e di Alleanza nazionale. Parlamentare dall'83. Insegna all'università di Lecce.

**DOMENICO COMINO, 39 anni, presidente della Lega Piemont.** Eletto a Torino nelle file della Lega. Candidato, bocciato, alle ultime elezioni a sindaco del capoluogo piemontese. Già deputato nelle ultime due legislature.

**RAFFAELE COSTA, giornalista.** In Parlamento dal 1976 per il Pli di cui è stato anche segretario. Più volte sottosegretario e ministro. Rieleto nelle liste dell'Ucd.

**LAMBERTO DINI, 63 anni, direttore generale della Banca d'Italia.** Tutta la sua carriera si è svolta nel settore bancario. Ha rappresentato l'Italia nel Fmi.

**FRANCESCO D'ONOFRIO, 55 anni, avvocato.** Eletto nelle liste del Ccd, alleato di Forza Italia. Insegna all'Università «La Sapienza» di Roma. Già dirigente e parlamentare della Dc e già sottosegretario alle riforme istituzionali nel settimo governo Andreotti.

**GIULIANO FERRARA, 41 anni, europarlamentare socialista.** Dirigente del Pci a Torino fino agli inizi degli anni 60 è passato poi nelle file del partito socialista. Editorialista, dall'89 lavora per la Fininvest.

**PUBLIO FLORI, 56 anni, avvocato.** Già parlamentare Dc è passato nelle file di Alleanza nazionale. È stato eletto nella circoscrizione di Roma.

**DOMENICO FISICHELLA, 59 anni, docente universitario.** È fra i fondatori di Alleanza Nazionale nelle cui liste è stato eletto nel Lazio.

**VITO BRUNO GNUTTIL, 54 anni, industriale.** Eletto nelle liste della Lega Nord in Lombardia. È alla seconda legislatura.

**ANTONIO GUIDI, 48 anni, medico neuropsichiatra.** È stato eletto nelle liste di Forza Italia nelle Marche. Ha collaborato con la Cgil per molti anni ai problemi relativi all'handicap. È neurologo ad Ascoli Piceno.

**ROBERTO MARONI, 39 anni, avvocato.** È alla sua seconda legislatura. Uno dei massimi dirigenti della Lega Nord è considerato il braccio destro di Umberto Bossi.

**ANTONIO MARTINO, 52 anni, economista.** Proviene dal Partito liberale. È stato eletto nelle liste di Forza Italia. Alla Farnesina occupa il posto che fu di suo padre Gaetano a metà degli anni 50.

**CLEMENTE MASTELLA, 56 anni, giornalista.** Già esponente di spicco della Dc, ex portavoce di De Mita. Deputato dal '76. Rieleto nelle liste del Ccd dopo la scissione della Dc.

**ALDO MATTEOLI, 54 anni, dirigente d'azienda.** Eletto nelle file del Msi di cui è segretario regionale in Toscana. È responsabile organizzativo del partito.

**GIANCARLO PAGLIARINI, 52 anni, laureato in economia.** Eletto per la Lega Nord in Lombardia. Ha insegnato all'ateneo di Parma ed è presidente dell'Associazione professionisti della revisione.

**STEFANO PODESTÀ, 59 anni, pro-rettore dell'Università «Bocconi» di Milano.** Eletto nelle file di Forza Italia a Milano. Laureato in economia e commercio.

**CESARE PREVITI, 60 anni, avvocato, legale di Silvio Berlusconi.** Eletto per Forza Italia a Roma. Ricopre numerose cariche nelle società del gruppo Fininvest.

**ROBERTO RADICE, 56 anni, imprenditore.** Eletto nelle liste di Forza Italia in Lombardia. È membro della giunta esecutiva della Confindustria (Confederazione della piccola industria) e presidente dell'Api di Milano e Lombardia.

**FRANCESCO SPERONI, 58 anni, laureato in scienze politiche.** Eletto nelle liste della Lega Nord. È capogruppo leghista al Senato. Europarlamentare.

**GIUSEPPE TATARELLA, 59 anni, avvocato.** Braccio destro di Fini. Eletto deputato per la prima volta nel '79. Rieleto per Alleanza nazionale in Puglia.

**GIULIO TREMONTI, 46 anni, avvocato.** Eletto nelle liste del Patto di Segni da cui, ora, ha preso le distanze. Esperto di problemi fiscali, è consulente di importanti società e multinazionali.

**GIULIANO URBANI, 57 anni, laureato in scienze politiche.** Direttore del Centro Luigi Einaudi di Torino. Uno dei principali consiglieri di Silvio Berlusconi. Autore del programma istituzionale di Forza Italia.

# La Fininvest entra a Palazzo Chigi

## A Bossi va bene, a Fini meno. Berlusconi: potevo far meglio

Nasce il governo Berlusconi: dopo l'ennesima giornata di trattative, e dopo uno scontro durissimo con il Quirinale, il padrone della Fininvest presenta la lista. Maroni conquista il Viminale, ma Previti deve abbandonare la Giustizia. Al Colle sale in serata un Berlusconi teso e stanco: nel pomeriggio sembrava che tutto dovesse saltare. «Non ho la bacchetta magica», dice. Ora ci sono i sottosegretari da nominare, lunedì comincia il dibattito sulla fiducia.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. È letteralmente infuriato, Silvio Berlusconi, mentre arriva alla Camera per l'ennesimo vertice. Sono passate da poco le due del pomeriggio, l'imprudente Tajani (portavoce del Cavaliere) ha già annunciato per le 17.30 la salita al Quirinale del presidente incaricato (che invece slitterà alle 19). Berlusconi ha appena concluso un colloquio teso con il capo dello Stato, i radicali esigono una riunione di maggioranza tutta per loro, Bossi e Maroni restano a Mila-

no e rifiutano ogni ulteriore «trattativa», il governo è in alto mare. Lo si legge sul volto contratto del Cavaliere. Che abbandona l'abituale sorriso da padre della sposa e attacca a muso duro i cronisti: «Non rilascio più dichiarazioni per strada. Sono il presidente del Consiglio e non ritengo decoroso parlare in mezzo alla strada».

L'ultima giornata di Berlusconi presidente incaricato è stata la più lunga e la più insidiosa. E s'è conclusa con una sostanziale sconfitta

del premier, che ha dovuto precipitosamente ritirare il suo avvocato dal ministero della Giustizia, e con una rottura - chissà quanto profonda - con il Quirinale. «Qui non vogliono farmi fare il governo», mormorava Berlusconi nel primo pomeriggio, appena sceso dal Colle. Perché Scalfaro, nel brusco colloquio con il presidente incaricato, ha detto chiaro e tondo che non gli piace il leghista Maroni al Viminale, che non gradisce Previti alla Giustizia e forse neppure ne firmerà il decreto di nomina (pressioni in questo senso erano già venute di prima mattina dal Pds e dal Pri) che non vuole un leghista alle Riforme e che neppure Martino, contrario al trattato di Maastricht, lo entusiasma alla Farnesina.

**Lo scontro con Scalfaro**

Berlusconi s'è visto perduto. Per un attimo ha pensato di ripescare il capo della Polizia, Parisi, per il Viminale: la pace con Scalfaro sarebbe stata cosa fatta. Ma riaprire il caso-Viminale avrebbe significato mandare a monte il governo. Gli è bastata una telefonata a Milano per capirlo. «La trattativa è finita venerdì sera - gli ha detto un Bossi - mercoledì accompagnerò Maroni a Roma, per il giuramento». Clic. E così il Cavaliere ha dovuto imboccare la strada del muro contro muro: perché proprio in quelle ore Scalfaro decideva di rendere nota una sua lettera, assai inusuale nei toni e nella sostanza, inviata la sera precedente a Berlusconi. Una lettera in cui si parla addirittura di «danno alla Repubblica» e «preoccupazioni che toccano la vita dello Stato democratico». E che indica tre punti: la politica estera, il Viminale, la politica economica.

Alla lettera di Scalfaro, Berlusco-

ni aveva risposto così: «Ho intenzione di esercitare senza riserve il potere e la responsabilità di coordinamento e guida dell'esecutivo che la Costituzione assegna al presidente del Consiglio». Insomma, come sempre *garantisco io*. La non-risposta di Berlusconi dà la misura dello scontro con il Quirinale. L'incarico era stato infatti assegnato all'insegna di una «tutela» del Colle sul nuovo esecutivo e di un solido rapporto - maturato già in campagna elettorale - fra Berlusconi e Scalfaro. Ora invece il governo nasce in un quadro istituzionale capovolto: con il Quirinale in disparte, se non «all'opposizione» e con il premier unico responsabile di un governo tutto ed esclusivamente «della maggioranza».

Su un punto, però, Berlusconi ha dovuto cedere a Scalfaro. Cesare Previti, avvocato personale del Cavaliere - nonché vicepresidente della Fininvest fino a poco fa, non sarà il ministro della Giustizia. C'è voluta una notte e un'intera giornata per convincere Scalfaro a rinunciare. Ma Berlusconi non ha potuto fare altrimenti, incassando così una clamorosa sconfitta personale. Nel pomeriggio ha convocato a casa sua Previti e Biondi, e ha proposto ai due di scambiarsi le poltrone: Biondi alla Giustizia, Previti alla Difesa. «Passo dalla graticola alla barca a vela», commenta con disappunto l'avvocato Fininvest. E spiega: «Ho visto che la mia nomina alla Giustizia poteva creare oggettivamente qualche difficoltà...». Il «cambio della guardia» - che segnala con quale coerenza Berlusconi sceglie i ministri in base alle competenze di ciascuno - consegna alla Fininvest l'esercito, i carabinieri (il cui coordinamento operativo spetta però al Viminale) e un servizio segreto. Ma le sottra-

la facoltà di promuovere azioni disciplinari nei confronti di magistrati scomodi. Per qualche ora, sembrava che alla Giustizia dovesse andare Urbani, l'«azzurro» dal volto umano: finirà poi alla Funzione pubblica e agli Affari regionali. «Nel corso di questa trattativa - sorride Urbani - ho già cambiato otto ministeri...».

**L'ultima pannellata**

Mentre era alle prese col groviglio Interni-Giustizia-Quirinale, Berlusconi ha dovuto fronteggiare l'ennesima esibizione di Pannella. L'altra sera, il leader radicale aveva minacciato Berlusconi di far dimettere i propri deputati nell'estate. Per calmarlo un po', Berlusconi ha dovuto convocare in gran fretta un vertice per discutere «la partecipazione del Riformatori-Lista Pannella alla maggioranza politico-parlamentare». Un'ora e più di discussione, e poi il ministro Tatarella legge un comunicato (scritto da Taradash) che chiede ai radicali di entrare in «maggioranza», e che annuncia che i radicali medesimi «si sono riservati di decidere». Attorno a lui, compitissimi, Pagliarini, Costa, Casini. Una scena surreale, con le telecamere che si spengono e i tacchini che si richiudono via via che ci si rende conto che l'improvvisata conferenza stampa non lambisce neppure i problemi ancora aperti. Ma tant'è. Pannella s'è riservato di decidere, e chissà che cosa deciderà. In serata chiederà un altro vertice e si proporrà ancora una volta per la Farnesina. Ma la Thema di Berlusconi viaggia già verso il Colle.

Al Quirinale Berlusconi arriva alle diciannove in punto. Dopo meno di un'ora, legge in diretta tv la lista dei ministri. Fra le poche sorprese, l'ex segretario generale del-

la presidenza della Repubblica ai tempi di Cossiga, Sergio Berlinguer, che ha soffiato al repubblicano Tremaglia il ministero per gli Italiani nel mondo. Per il resto, nessuno dei «grandi nomi» che Berlusconi avrebbe voluto con sé (Di Pietro, Amato, Monti, don Gelmini, Treu...) è presente nella lista. È invece interessante l'equilibrio fra le forze della coalizione. L'Unione di centro e il Ccd, elettoralmente insignificanti, incassano due ministeri di valore a testa: la Giustizia (Biondi) e la Sanità (Costa), la Pubblica Istruzione (D'Onofrio) e il Lavoro (Mastella). Forza Italia fa il pieno con otto poltrone, ma soltanto due (la Difesa a Previti e gli Esteri a Martino) sono di «serie A». Fortemente sottodimensionata è la presenza neofascista, nonostante anche ieri Fini abbia tentato di strappare qualche poltrona significativa. Illuminante il primo commento del capo di An: «Un giorno importante, non storico».

Il risultato migliore è probabilmente quello incassato da Bossi: porta a casa cinque poltrone come Fini, ma ha il Viminale, simbolo dell'eternità del potere Dc, il Bilancio, l'Industria, le Politiche comunitarie e le Riforme, affidate allo *scrivattato* Speroni. E il leader leghista non manca di sottolineare la propria «soddisfazione».

Berlusconi spiega così la strampalata lista che ha appena presentato: «Questo è un governo politico, alla cui formazione partecipano diverse forze politiche». E ciascuna ha le proprie esigenze. Sembra che ieri pomeriggio, in un momento di sconforto, abbia confidato: «Avrei dovuto fare davvero come avevo minacciato a Bossi: presentarmi alle Camere dopo quarantott'ore, senza consultazioni. E invece...». Oggi si ricomincia: ci sono i sottosegretari da nominare.

**IL RINNOVO DEI CONTRATTI  
GARANZIA PER IL LAVORO**

**ISCRIVITI ALLA CGIL**

**CGIL DAI FORZA AI TUOI DIRITTI**

**TESSERAMENTO 1994**